

il fatto

«È giovane ed è stata assistita bene, si prospetta una lunga agonia». Insieme a 34 associazioni prepara un ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo contro una sentenza che, per la prima volta in Italia, autorizza la morte di una persona



**ETICA
E GIUSTIZIA**

LE TAPPE

Staccare il sondino? Le condizioni della Cassazione

Intorno al corpo di Eluana Englaro si sviluppa da anni una vicenda non solo umana, ma anche giudiziaria. Il padre di Eluana aveva indirizzato delle richieste di poter staccare il sondino nasogastrico alla figlia. Nel 1999 viene respinta dal Tribunale di Lecco. E il successivo ricorso subisce la stessa sorte e non viene accolto dalla Corte d'Appello di Milano. Stesso iter nel 2003. Due anni dopo la Cassazione, investita della questione dichiara inammissibile il ricorso del padre. La svolta il 16 ottobre 2007, quando la Cassazione, in una sentenza sul caso, dichiara che il sondino si può staccare a due condizioni: che la scienza definisca irreversibile lo stato in cui Eluana si trova, e che si possa ricostruire la sua «volontà presunta» in base «alle sue precedenti dichiarazioni ovvero dalla sua personalità, dal suo stile di vita e dai suoi convincimenti».

La Corte d'Appello: si può interrompere l'alimentazione

Questo pronunciamento è stato il presupposto affinché la prima sezione civile della Corte d'Appello di Milano, il 25 giugno 2008, autorizzasse l'interruzione dell'alimentazione e dell'idratazione artificiale, incaricandone il padre di Eluana e il curatore speciale, l'avvocato Franca Alessi. L'esecuzione aveva un limite di 60 giorni, termine di legge previsto per concedere l'impugnazione in Cassazione. Cosa che la Procura di Milano ha fatto a fine luglio, opponendo ricorso al decreto, con la



motivazione che il giudice di seconda istanza non avrebbe accertato sufficientemente l'oggettività dell'irreversibilità dello stato clinico della giovane. Contemporaneamente chiedeva alla Corte d'appello la sospensione dell'esecutività, istanza poi respinta.

Il Parlamento contro l'invasione di campo

La vicenda arriva nelle aule parlamentari. Il 31 luglio la Camera approva una mozione per sollevare un conflitto d'attribuzione tra poteri dello Stato davanti alla Consulta. Un atto analogo lo compiva il giorno dopo il Senato. In entrambi i casi le mozioni erano presentate da esponenti della maggioranza: a Montecitorio decise l'Ufficio di presidenza, mentre a Palazzo Madama il Pd non partecipò al voto. L'Udc votò a favore e l'Italia dei valori contro. Secondo i due rami del Parlamento, con la sentenza del 2007 la Cassazione aveva «deborcato» dalle sue funzioni giurisdizionali, esercitando le attribuzioni proprie del potere legislativo o, comunque, aveva



interferito con esso. Obiezioni rigettate dalla Consulta, che le dichiarava inammissibili. Nell'ordinanza dell'8 ottobre si legge che le sentenze della Cassazione e della Corte d'appello di Milano «hanno efficacia solo per il caso di specie» e non possono perciò essere considerate come «meri schermi formali per esercitare, invece, funzioni di produzione normativa o per menomare l'esercizio del potere legislativo da parte del Parlamento». Secondo la Consulta la vicenda processuale «non appare ancora esaurita» e «il Parlamento può in qualsiasi momento adottare una specifica normativa della materia, fondata su adeguati punti di equilibrio fra i fondamentali beni costituzionali coinvolti».

La Cassazione respinge l'ultimo ricorso

Ieri la decisione della Corte di Cassazione: viene giudicata inammissibile, «per difetto di legittimazione all'impugnazione», il ricorso presentato in luglio dal pubblico ministero presso la Procura generale della Corte d'appello di Milano e diventa così definitivo il decreto della Corte di Appello che aveva autorizzato il distacco del sondino della Englaro.

«Scelta pilatesca delle toghe faremo ricorso a Strasburgo»

Il neurologo Dolce: si prepara l'eutanasia su una persona indifesa

DI PAOLO LAMBRUSCHI

Forse una speranza c'è ed è contenuta in un appello a Strasburgo per far rispettare il diritto alla vita in Italia. Non si perde certo d'animo Giuliano Dolce, 80 anni, neurologo di fama internazionale, direttore scientifico del «Sant'Anna» di Crotona e presidente dell'associazione di bioetica Vive. Anzitutto è determinato a denunciare il medico che staccherà il sondino nasogastrico che alimenta Eluana e il direttore sanitario della struttura o dell'Asl che ospiterà la giovane in stato vegetativo «perché negli ospedali pubblici italiani si va per farsi curare, non per venire uccisi». E, insieme a 34

«Non c'è accanimento terapeutico, i sanitari che la nutrono fanno il loro dovere. Inutile usare eufemismi, togliendo il sondino morirà di fame e di sete»

associazioni, annuncia un ricorso alla Corte europea dei diritti umani contro la sentenza che, per la prima volta, autorizza la morte di una cittadina italiana. Professore, dunque assisteremo nei prossimi giorni a un altro calvario come quello dell'americana Terri Schiavo? «Precisamente. Si prospetta purtroppo un'agonia lunga perché Eluana è giovane ed è stata assistita bene in questi anni dalle suore di Lecco. Siamo davanti a una situazione paradossale. Questa persona, che oggi vive senza l'aiuto di farmaci e macchinari, può essere uccisa levandole il sondino che la alimenta. Non c'è accanimento terapeutico su di lei, i sanitari infatti la nutrono come è loro dovere. Invece la magistratura italiana, a dispetto delle convenzioni internazionali, ritiene che nutrire una persona al massimo grado di disabilità sia un atto terapeutico e non un atto dovuto. Ora, per non infliggerle le sofferenze della disidratazione, dovranno sedarla, quindi somministrarle farmaci. Si finirà così con il curarla per farla morire "bene". Ma questa non è eutanasia, pratica vietata in Italia?»

«Si ed è una forma di eutanasia crudele, per giunta, perché prolungata e praticata su una persona indifesa che potrebbe vivere almeno altri 16 anni in stato vegetativo e non su un malato terminale. Che non ha lasciato neppure un ipotetico testamento biologico, facendo sapere che rinuncia volontariamente a ogni forma di alimentazione». Eppure Riccio, l'anestesista che ha aiutato a morire Welby, garantisce che non soffrirà, poiché è priva di coscienza... «E allora ci spieghi perché sedarla e perché i giudici milanesi, nella sentenza dello scorso giugno, hanno prescritto minuziosamente i dettagli da seguire per arrivare alla morte. Già che c'è, questo

signore mi spieghi anche come può un medico togliere l'alimentazione a un paziente. Oggi Eluana vive grazie a mille calorie fornitele quotidianamente da un liquido che ha il color del latte e che è ricco di minerali, grassi e zuccheri. Ma se frullassero del cibo e glielo fornissero, potrebbe assumerlo. Morirà di fame e di sete, inutile trovare eufemismi».

Qualche tempo fa alla donna, che oggi ha quasi 38 anni, è tornato il ciclo mestruale. Qualcosa sta avvenendo nel suo stato vegetativo? «Scientificamente non vi è alcuna correlazione. Ma è altrettanto vero che generalmente negli stati vegetativi il ciclo ritorna dopo pochi mesi, non ho mai sentito di un ciclo che ritorna dopo quasi 17 anni. È un caso unico, a mia memoria. Significa che qualcosa è successo nell'ipofisi nell'ipotalamo di Eluana. Questo non vuol dire, però, che potrebbe riprendere

coscienza. Avanzo un'ipotesi suggestiva di carattere psicanalitico: non avendo altre forme di comunicazione, forse ha voluto avvertirci con il suo corpo che non vuole morire. Ma è solo l'ipotesi di un vecchio medico che da mezzo secolo sta in corsia accanto a chi vive in stato vegetativo». In questi mesi lei, con tanti altri, si è battuto perché non finisse così. Come ha reagito alla sentenza? «Non è una vittoria, come hanno detto i legali del padre e neppure una sconfitta dell'associazionismo e del mondo medico scientifico contrario a far morire la giovane. La Cassazione non si è pronunciata ed è stata, a mio avviso, una scelta pilatesca dei giudici perché si sono appellati a un vizio di forma. Non è cambiato nulla rispetto allo scorso luglio, il padre poteva decidere di togliere il sondino ieri come potrà farlo domani. Piuttosto, il loro problema è dove trovare un posto "adatto", come dice la sentenza ad ospitare Eluana per morire. Non l'hanno trovato in Lombardia, in Piemonte, neppure nelle regioni laiche come Emilia e Toscana. Siccome si dice che andrà all'ospedale civile di Udine, in Friuli, mi risulta che una struttura



Il professor Giuliano Dolce

LA CONVENZIONE

Violati i diritti dei disabili

La convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità è stata approvata nel 2006 ed è stata firmata dall'Italia l'anno scorso. L'articolo definisce disabili «quanti hanno minorazioni fisiche, mentali, intellettuali o sensoriali a lungo termine». L'articolo 25, che si occupa del diritto alla salute, prevede che gli Stati sostenitori debbano «prevenire il rifiuto discriminatorio di assistenza medica o di cure e servizi sanitari o di cibo e fluidi sulla base della disabilità».

«Per non infliggerle le sofferenze legate alla disidratazione, dovranno sedarla, quindi somministrarle dei farmaci. Così si finirà con il curarla per farla morire "bene"»

Su cosa si fonda il ricorso? «Noi rappresentiamo chi si prende cura dei 30 mila pazienti in stato vegetativo e riteniamo che con la sentenza di ieri l'Italia abbia violato diversi trattati internazionali. Uno su tutti, la Convenzione Onu sulla disabilità del 2006. Eluana dal punto di vista medico è una persona in stato vegetativo persistente ed è clinicamente guarita, ma in maniera imperfetta ed è affetta da disabilità al massimo grado. La convenzione, sottoscritta dall'Italia un anno fa, le garantisce, in un comma dell'articolo 25, il diritto ad assumere cibo e fluidi. Purtroppo i giudici milanesi ignoravano tutto ciò e anche quelli della Cassazione. Bisogna allora andare fuori dai nostri confini per chiedere di riaffermare il suo diritto alla vita. E anche per tutelare migliaia di persone in stato vegetativo. Perché questa sentenza rischia di fare da apripista ad altre, può mettere migliaia di vite inermi come la sua su un piano inclinato e farle scivolare verso la morte perché un giudice ha stabilito che non sono degne di vivere».